

Mosche d'oro

Collana diretta da Giulia Caminito, Viola Lo Moro, Nadia Terranova

Lisa Ginzburg
Jeanne Moreau
Il rigore della luce



© 2021 Giulio Perrone Editore S.r.l., Roma
I edizione Ottobre 2021

Progetto grafico, copertina e logo design: Maurizio Ceccato | IFIX

Finito di stampare con Artigrafiche La Moderna S.r.l., Guidonia
(RM)

ISBN 978-88-6004-609-3

www.giulio Perrone editore.com

GIULIO
PERRONE
EDITORE



*I miei peggiori difetti? Impazienza, autorità –
sempre mal tollerata nelle donne – e l'autonomia.*
Jeanne Moreau, *Brûlons les idoles*, 10 giugno 2014



idi una prima volta *Jules e Jim* al Filmstudio di Roma, il cinema d'essai di Trastevere che frequentavo con amici o in solitudine, scoprendo nel succedersi dei pomeriggi film che avrebbero disegnato le basi di buona parte della mia (esigua ma appassionata) cultura cinefila. Per quel film ero sola, avevo – mi pare – diciassette anni; la sala era piccola e silenziosissima, pochi spettatori, tre o quattro oltre me. La regia di Truffaut, meravigliosa così come la sceneggiatura tratta dal romanzo di Henri-Pierre Roché: entrambe, regia e sceneggiatura, di una grazia e una libertà mai percepite prima, in nessun film.

Una volta uscita dal cinema i passi per tornare a casa, al di là del Tevere, li ricordo leggeri, quasi di danza. La mia non era solo gioia per esser stata spettatrice di *Jules*

e *Jim*, vicenda di una grande amicizia amorosa e di un bellissimo amore amicale (entrambi per di più a tre, senza l'asfissia del binomio). A darmi quelle ali ai piedi era stata la protagonista, Jeanne Moreau/Catherine. Il viso luminoso, i modi: l'autorevolezza del suo fascino, l'immediatezza della sua vitalità; la fluttuante, meravigliosa naturalezza dei sempre mutevoli umori. Una creatura capricciosa senza però mai risultare noiosa; volubile ma sempre sincera; enormemente presa da sé, eppure attentissima agli altri. Non era soltanto una grande attrice e una donna di assoluta bellezza e malia quella Jeanne/Catherine della quale per due ore avevo seguito l'avventura; anche, e sempre più lo sarebbe diventato, un modello di femminilità da seguire e inseguire.

Queste cose – il grado di mia ammirazione e idealizzazione di una figura femminile incontrata in un film – naturalmente allora non le sapevo in modo consapevole, le ho capite molto più tardi. Sentii però subito l'impronta indelebile che quel film avrebbe impresso sulla mia immaginazione. Nel tempo l'ho rivisto infinite volte, e la figura di Jeanne/Catherine ha continuato a brillare in tutto il suo fulgore, come un faro. Come un faro indicandomi una strada, un femminile possibile: felice, libero, non ferito o recriminatorio o lamentoso.

Jules e Jim rimase il mio film del cuore tra i tanti che andavo e andavamo a guardare al Filmstudio. La mia vita di giovane donna intanto prendeva forma, e da allora, dopo quella visione, ogni volta che in me l'autostima

è venuta a mancare – in tante forme: quella amorosa, quella delle amicizie, la vita dell'eros, quella interiore – ad affacciarsi per spronarmi e ridarmi ossigeno, senso, valore, è tornata l'immagine di Jeanne Moreau nei panni della Catherine di *Jules e Jim*. Quella libertà, quel senso di sé. Una donna che risplende, si afferma, e che lo fa senza seguire modelli; qualcuno che non deve conquistare, perché la prima conquista è sé stessa, ed è già avvenuta.

Il valore di non perdersi di vista, mai, questo trasmetteva; e l'intelligenza, quella che Jeanne Moreau usa per sedurre e convincere, ma anche per rimanere vigile e mantenere con sé stessa e i propri ruoli un rapporto reale – cioè non enfatico, né ipercritico, e nemmeno vanitoso. Così è Catherine nel film, così è Jeanne Moreau ogni volta che parla di sé – e nella vita lo ha fatto moltissimo, tra le grandi attrici quella che più ha avuto vere cose da dire che esulassero dal mero racconto della propria vita e del proprio lavoro.

Anni dopo vidi un altro film con Jeanne Moreau: *Querelle* di Fassbinder. Un film in cui Jeanne è ben più avanti con gli anni rispetto a *Jules e Jim* (esattamente un ventennio separa le due pellicole), e dove il suo ruolo di attrice protagonista è più limitato in termini di scene e battute. Anche questa seconda visione fu folgorante: Jeanne Moreau e la sua interpretazione di Madame Lysiane (proprietaria del bar FERIA, moglie di Nono, seduttore del marinaio Querelle, e spettatrice di una gri-

glia di traiettorie di attrazioni e complicità tutte declinate al maschile) ebbe su di me lo stesso effetto liberatorio che aveva avuto seguirla nelle vesti di Catherine. Entrambe visioni illuminanti e scatenanti come può esserlo un'epifania.

In *Querelle*, Jeanne esprime con la propria interpretazione qualcosa di poco raccontato sia dal cinema che dalla letteratura o, quantomeno, mai in modo così struggente e convincente. L'affievolirsi del desiderio fisico: un tema che vai a capire perché (misteri delle associazioni psicologiche, ero poco più che ventenne quando vidi *Querelle*) invece mi interpellava: la traccia di libido che permane nella fase matura della vita di una donna, la potenza di eros che sopravvive allo sbiadire della freschezza fisica. Sostimmovimenti psicofisici che Jeanne Moreau in quel film incarna in modo magnifico, e che nello sguardo di Fassbinder diventano una verità esistenziale, uno snodo della vita che lui è in grado di descrivere con autentico genio. Il mescolarsi, in una donna matura, di saggezza e pulsioni, di esperienza e di voglie ancora accese: figura simbolica, Jeanne/Lysiane, per come parla del mutare del flusso vitale, del suo calo come della sua pienezza. Un personaggio femminile in cui vibra il desiderio erotico nel suo resistere al passare del tempo. *Each man kills the thing he loves* canta a un certo punto del film Jeanne/Lysiane – una canzone amara, nichilista, lontanissima dalla freschezza malinconica di *Le Tourbillon de la vie* cantata da Jeanne/Catherine nell'altro film, quello di Truffaut di vent'anni prima.

Sentivo nella sua voce, nell'intonazione insieme melodiosa e amara, la stessa potenza e autenticità che ha lo sguardo di Jeanne/Lysiane quando si posa sul mondo degli uomini del bar Feria – sui loro affari, intrighi, amori, odi. Una voce e uno sguardo al cui disincanto si intreccia il desiderio, l'eco di voglie ancora pulsanti; desiderio dei maschi a discapito di ogni ferita, verità dei sensi e della mente capace di proiettarsi nel futuro e stendere sul passato il manto felice della vitalità.

Per Jeanne Moreau, tra Catherine e Lysiane intercorrono i vent'anni che (anche) provo a raccontare in queste pagine. Quanto a me, dibattendomi tra le due immagini – della giovane, imprevedibile, travolgente Catherine di *Jules e Jim* e della stanca, piena di amarezza e disincanto ma ancora bellissima e seducentissima Madame Lysiane di *Querelle* – sono andata avanti a lungo, in un mio soliloquio privato, nella ricerca (intima e riformulata di continuo) di esempi di femminilità “positivi”.

Figure di altre donne scelte e poi interiormente seguite, per comprendere e per comprendersi, e dirsi, a sé stesse per prime. Poter addentrarmi nella vita di Jeanne Moreau è un privilegio anche in questo senso: mi riconduce a un modello eletto come il più luminoso tanto tempo fa, e mai sbiadito.